

È il Nuovo Ordine dell'Anticristo. E il vaccino è il suo filtro magico

[R21 renovatio21.com/e-il-nuovo-ordine-dellanticristo-e-il-vaccino-e-il-suo-filtro-magico/](https://renovatio21.com/e-il-nuovo-ordine-dellanticristo-e-il-vaccino-e-il-suo-filtro-magico/)

December 7, 2021



Abbiamo raccolto il pensiero di un sacerdote che da sempre è stato vicino a *Renovatio 21* e ai suoi collaboratori. Egli non poche volte in questi anni ci ha aiutati nel discernimento di varie situazioni dal punto di vista morale, religioso, storico.

Questa volta al sacerdote abbiamo chiesto riguardo al tempo presente.

Gli abbiamo posto la domanda più generica possibile, quella che la maggior parte degli uomini raziocinanti si stanno ponendo:

Che cosa sta succedendo?

La risposta è, al contempo, chiarissima ed abissale.

«La cosa più ovvia che possiamo dire, e la più indiscutibile, è la rivelazione dell'esistenza di un Ordine Mondiale. Un qualcosa che agisce ovunque allo stesso modo»

«La cosa più ovvia che possiamo dire, e la più indiscutibile, è la rivelazione dell'esistenza di un Ordine Mondiale. Un qualcosa che agisce ovunque allo stesso modo: non importa la latitudine, il Paese, il sistema politico in cui ci si trova. In ogni luogo, sta accadendo la medesima cosa».

«Questa onnipervadenza dell'Ordine Mondiale si esprime anche nella sua accettazione in ogni dove. In qualche modo, dappertutto, tutti quanti devono rendergli omaggio: nessun Paese, nemmeno la Cina o la Russia, si è permesso una narrativa differente da quella ufficiale, quella che informa in modo uniforme il pianeta; né esistono politiche alternative a quelle ufficiali che possano essere seguite. Il risultato è la mancanza totale di possibilità di fuga: non esiste un Paese dove rifugiarsi».

Non esiste, cioè, un luogo in cui ripararsi dal diluvio delle siringhe mRNA, che ora diverrà legge: l'obbligo è pronto a essere caricato in ogni Paese del mondo, Europa in testa.

Chiediamo al sacerdote: come è stato possibile?

Come è possibile che sia passata l'idea che bisogna vaccinare ogni persona al mondo?

«Nella sua irrazionalità, questo provvedimento di vaccinare chiunque senza eccezioni possibili (anche immunodepressi, donne incinte, bambini) è comprensibile solo in un'ottica religiosa»

«Nella sua irrazionalità, questo provvedimento di vaccinare chiunque senza eccezioni possibili (anche immunodepressi, donne incinte, bambini) è comprensibile solo in un'ottica religiosa. È decifrabile solo in senso religioso, altrimenti è illogico, incomprensibile, quindi non accettabile dalla mente umana. Perché chiunque sa che è impossibile che una medicina, quale che sia, sia universale. E si arriva a negare l'evidenza sui suoi effetti principali (come l'efficacia che si dirada in intervalli sempre più brevi) o secondari, sui quali si tace in modo sempre più tracotante, proprio perché si tratta di un rito, che risponde a un altro ordine di cose».

Stiamo pensando non solo alle migliaia di malori di cui si è riempito il mondo; pensiamo ai calciatori che ovunque crollano sul campo di gioco con la mano al cuore.

Tuttavia non è di cronaca che vogliamo sentir parlare.

Vogliamo chiedere del verso senso di quello che sta accadendo – il senso metafisico, metastorico, spirituale. O, possiamo intuire, il senso «apocalittico» della vaccinazione universale.

«Un primo termine per definirla potrebbe essere “Grande Iniziazione collettiva”. Se si tratta di un rito religioso, come abbiamo detto, esso serve a far entrare chi vi si sottopone in un altro spazio di esistenza, il Nuovo Ordine. La perversione del Battesimo. Un rito iniziatico attraverso cui però deve passare l’umanità nella sua interezza».

Questa è una spiegazione, che avevamo ipotizzato su *Renovatio 21* anche prima della pandemia, quando con la legge Lorenzin cominciò a saltar fuori il termine «battesimo laico», e vedevamo come il principale consorzio iniziatico conosciuto, fosse della partita da tempo.

«Forse quella Grande Iniziazione non è la spiegazione più esauriente. Forse è più adatto parlare di incantesimo. Un grande incantesimo in vista della venuta dell’anticristo»

Tuttavia, ascoltando il nostro sacerdote, capiamo che può esserci di più, molto di più.

«Forse quella Grande Iniziazione non è la spiegazione più esauriente. Forse è più adatto parlare di incantesimo. Un grande incantesimo in vista della venuta dell’anticristo».

Perché un «incantesimo?»

«Perché per molti esso avviene senza colpe personali. L’apostasia, il ripudio totale del proprio credo, richiede un’adesione convinta. Molti di coloro che ricevono il siero non hanno colpa personale, non fanno un atto peccaminoso volontario».

Continui per favore.

«C’è chi insiste nel ricordare come non dobbiamo dire “vaccino” ma “siero genico”. Vero, ma forse dovremmo proprio passare al termine *filtro*»

«Questo vuol dire che non è richiesto di commettere direttamente un peccato, ma di ricevere materialmente qualcosa, una sorta di... filtro. C’è chi insiste nel ricordare come non dobbiamo dire “vaccino” ma “siero genico”. Vero, ma forse dovremmo proprio passare al termine *filtro*».

Un filtro? Come quello delle streghe? Quelli usati per le fatture

«Sì. E come in tutte le fatture, non sai cosa mettono nel filtro. E puoi riceverne gli effetti negativi anche senza tua colpa personale».

Il pensiero di chi conosce la realtà sulle linee cellulari umane con le quali vengono prodotto i vaccini va immediatamente al *Malleus Maleficarum*, il manuale degli inquisitori del XV secolo, dove era segnato apertamente come nelle pozioni le streghe mettersero sangue di bambini abortiti...

«Gli incantesimi scimmiettano i sacramenti – quindi hanno sempre una parte materiale. Il fatto che ci siano elementi umani nel filtro è fondamentale».

E cosa fa quindi questo filtro?

«È possibile che questa specie di “filtro” possa provocare effetti preternaturali in vista della grande fascinazione che sarà propria dell’anticristo. Se le parole incantanti dell’anticristo possono essere viste come la “forma” sacramentale, l’elemento materiale potrebbe essere questo medesimo filtro»

«È possibile che questa specie di “filtro” possa provocare effetti preternaturali in vista della grande fascinazione che sarà propria dell’anticristo. Se le parole incantanti dell’anticristo possono essere viste come la “forma” sacramentale, l’elemento materiale potrebbe essere questo medesimo filtro».

«Forse, quindi, non è corretto parlare di “marchio”, quello dell’Apocalisse. Forse quello è un’altra realtà. L’unico incantesimo “universale” previsto dalla Scrittura è infatti proprio questo: quello dell’Uomo di Iniquità, il Figlio della Perdizione, che raggiungerà quasi tutti».

Egli dunque illuderà il mondo con i suoi filtri?

«Non esattamente. L’anticristo affascinerà con le parole. Come *simia Dei*, egli vorrà seguire, invertendolo, l’esempio di Cristo. L’anticristo incanterà tutti, o quasi. Il Signore si esprime con un paradosso: “*perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e portenti per ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti*” (Mc 13, 22). L’inganno universale, se fosse possibile, includerebbe anche i non-ingannabili per definizione, gli eletti. Ecco quindi che il Vangelo ci fa capire che molti saranno vittime inconsapevoli, ingannate, dell’Anticristo; altri invece ne saranno i complici, gli anticristi, appunto, per partecipazione».

Ma chi saranno gli anticristi? Scopriamo quindi il pensiero dell’abate Adso da Montier-en-Der (913-992), autore del *Libellus de Antichristi*, un trattato che medita sulla venuta dell’Iniquo.

Modificare il DNA umano, cioè l’ordine biologico materiale dei figli di Dio, è di per sé un’azione anticristica, portata avanti da anticristi? «Sì»

«Adso dice che “anticristo” in senso minore è chiunque combatte la regola del proprio ordine. E questo a livello ecclesiastico, storico, umano. Dice che vi sono figure storiche anticristiche come Nerone, Diocleziano, Antioco, che hanno prefigurato l’Uomo di Iniquità. Una cosa è essere peccatori, magari per fragilità; un’altra è combattere apertamente l’ordine divino: chi lo fa è precursore dell’uomo dell’anomia che catalizzerà tutto il male nei tempi ultimi».

Cambiare l’ordine presente per sostituirlo con il Nuovo Ordine. Negli Stati, nelle cellule della materia vivente.

Non possiamo non pensare alla modifica genetica come alla battaglia per eccellenza contro «il proprio ordine». Il *logos* primigenio della vita umana, il suo codice genetico, è ora sotto attacco da parte di uomini potentissimi e determinati.

Stiamo pensando a Bill Gates che di recente ha gettato una volta di più la maschera per reclamizzare *urbi et orbi* la bioingegneria CRISPR, che altro non è che la guerra alla genetica umana così come regolata dall'ordine naturale.

Possiamo dire che questa guerra genetica è una lotta «contro la regola del proprio ordine», come detto da Adson? Modificare il DNA umano, cioè l'ordine biologico materiale dei figli di Dio, è di per sé un'azione anticristica, portata avanti da anticristi?

«Sì».

«Gli anticristi saranno iniziati, sì, perché essi daranno la loro adesione volontaria al Regno dell'Iniquo. Tantissimi invece vi entreranno senza colpa. Questa potrebbe essere la funzione del vaccino»

Qui potrebbe tornare il discorso dell'iniziazione anticristica.

«Gli anticristi saranno iniziati, sì, perché essi daranno la loro adesione volontaria al Regno dell'Iniquo. Tantissimi invece vi entreranno senza colpa. Questa potrebbe essere la funzione del vaccino. Di fatto, non parlerei qui di "marchio", ma di pozione, filtro magico. Il marchio di cui parla l'Apocalisse potrebbe essere un'ulteriore realtà non ancora svelata».

Una magia alla quale saranno sottoposti tutti?

«Ci saranno gli anticristi, ma ci saranno anche le vittime. Ecco, queste offriranno, tramite il filtro, una partecipazione quasi involontaria, saranno predisposti alla fascinazione. Del resto si tratta dell'Incantamento, che è un modo in cui viene descritto il Regno dell'Anticristo. L'Anticristo dovrà incantare tutti, quasi tutti – perfino, se fosse possibile, gli eletti. Le mie sono solo ipotesi ovviamente, riflessioni sparpagliate sulla Scrittura e sulla realtà. Non sono profeta, cerco solo di pormi delle domande».

«Ci saranno gli anticristi, ma ci saranno anche le vittime. Ecco, queste offriranno, tramite il filtro, una partecipazione quasi involontaria, saranno predisposti alla fascinazione. Del resto si tratta dell'Incantamento, che è un modo in cui viene descritto il Regno dell'Anticristo»

Basta. Abbiamo abbastanza materiale per meditare per settimane. Mesi. Anni.

Cosa sta adorando il mondo, quindi, in questo momento?

Sappiamo dove trovare le risposte.

«Il loro re era l'angelo dell'Abisso, che in ebraico si chiama Perdizione, in greco Sterminatore». (Ap, 9 11)

Roberto Dal Bosco

Renovatio 21 è censurata sui social media. [Iscrivetevi alla nostra Newsletter](#) e al nostro [canale Telegram](#).

Immagine di pedrodonini via Deviantart pubblica su licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0).

Argomenti correlati:[Featured](#)

Pensiero

Ernst Jünger e l'era distopica delle mascherine



Pubblicato

2 giorni fa
il

6 Dicembre 2021



Ernst Jünger (1895-1998) fu letterato e filosofo tedesco che partecipò come militare ad ambo le guerre mondiali.

Al primo conflitto mondiale dedicò il libro *Nelle tempeste d'acciaio*, una sorta di diario della guerra dove venne ferito quattordici volte.

Ancora oggi è molto pubblicato e diffuso, vuoi perché lo dicono parte di una fronda contro Hitler, vuoi perché, ufficiale della Wehrmacht, stazionò nella Parigi occupata intrattenendosi con la crème degli intellettuali dell'epoca: Jean Cocteau, Pablo Picasso, Henri de Montherlant, Sacha Guitry, Gaston Gallimard, Colette, Louis-Ferdinand Céline – tutto un demi-monde lasciato intravedere dal libro La decade dell'illusione del prostituito omosessuale collaborazionista della Gestapo Maurice Sachs.

Tra i tanti libri di Jünger molti sono veri e propri romanzi utopici-distopici, come Eumeswil, Heliopolis, Sulle scogliere di marmo, oggi tutti introvabili o costosissimi.

Tuttavia è con il saggio L'operaio (1932) che lo scrittore si fa ricordare. Vi tratta di una società oramai strangolata dalla tecnica, dove l'individualismo borghese e il romanticismo non possono che morire. Vi si creerà, spiega, una nuova figura, quella dell'«operaio»: egli perderà i vincoli della classe sociale e sarà in grado di dominare in modo costruttivo la tecnica invece che subirla. L'operaio è visto quindi come forza elementare che distruggerà la società borghese, la liberaldemocrazia, il contratto sociale.

Der Arbeiter, come si chiama originariamente il libro, eserciterà un'influenza costante e duratura sull'intelligenza europea, soprattutto sulla destra: il guru postfascista Julius Evola dedicò all'operaio jungeriano un intero volume, (1960). Armin Mohler, uno degli architetti della Nuova Destra, parla di «Bibbia del realismo eroico».

«Non è casuale la funzione che da qualche tempo la maschera ricomincia ad avere nella vita quotidiana. Essa appare in molteplici sembianze»

Ebbene, è a pagina 36 del libro di Jünger (edizione italiana) che si può trovare un'affermazione profetica rispetto al nostro tempo.

Jünger infatti tratta dell'uso della maschera.

«Non è casuale la funzione che da qualche tempo la maschera ricomincia ad avere nella vita quotidiana. Essa appare in molteplici sembianze, nei luoghi in cui fa irruzione lo specifico carattere di lavoro: può essere la maschera antigas, con la quale si tenta di equipaggiare intere popolazioni, o la maschera a casco per gli sport e le alte velocità, come quella dei motociclisti e degli automobilisti, oppure la maschera protettiva per il lavoro in ambienti minacciati da radiazioni, esplosioni o diffusione di narcotici».

«È da supporre che alla maschera saranno assegnati ancora altri e diversi compiti, oggi intuibili – per esempio, nell'ambito di un'evoluzione in cui la fotografia acquisti il ruolo di un'arma offensiva applicata in politica»

«È da supporre che alla maschera saranno assegnati ancora altri e diversi compiti, oggi intuibili – per esempio, nell'ambito di un'evoluzione in cui la fotografia acquisti il ruolo di un'arma offensiva applicata in politica».

È andata così. La maschera ha assunto un nuovo compito: quello di significare la sottomissione dell'individuo al nuovo ordine biotico.

Quanto all'ambito di evoluzione della fotografia come arma ipotizzato dallo scrittore tedesco, il problema della maschera verrà risolto: gli algoritmisti della face recognition lavorano alacramente per rendere identificabili le persone anche quando indossano la mascherina.

«Data l'improvvisa ubiquità della maschera facciale nel 2020, in tutto il mondo e in un numero crescente di contesti sociali, è impossibile evitare la conclusione che questo sia proprio il tipo di sviluppo che Jünger aveva in mente» scrive Thomas Crew in articolo dell'anno scorso intitolato The Dystopian Age of the Mask («l'era distopica delle mascherine»).

«La nostra disponibilità a oscurare il volto riflette le tendenze disumanizzanti che, per Jünger, sono alla base dell'era moderna. Rappresenta un'altra tappa del degrado dell'individuo che si è esplicitata nella Prima Guerra Mondiale»

«La nostra disponibilità a oscurare il volto riflette le tendenze disumanizzanti che, per Jünger, sono alla base dell'era moderna. Rappresenta un'altra tappa del degrado dell'individuo che si è esplicitata nella Prima Guerra Mondiale».

«Che sia un pezzo di materiale sul campo di battaglia o un ingranaggio nella macchina dell'economia di guerra, l'età moderna ha l'abitudine di ridurre l'essere umano a un oggetto funzionale. Tutto ciò che è "non essenziale" – tutto ciò che ci rende umani – viene allegramente scartato».

Tutto vero, tutto giusto.

Per il mondo moderno, se non indossi la mascherina, sei un «no vax», uno scarto della società, passibile di multe, arresti, denunce.

Come ripetiamo da mesi, i non-mascherati (e non-vaccinati, cioè non-sottomessi) sono oggi un segmento della popolazione che i poteri costituiti hanno accettato di poter sacrificare. Non servono i loro soldi, le loro opinioni, i loro voti. Vanno repressi, zittiti, disintegrati, e basta. Sacrificati.

Questa è la funzione totalitaria della mascherina che Jünger poteva appena intuire. Perché il totalitarismo in corso è diverso da quello del XX secolo: se la prende con un segmento della popolazione a doppia cifra percentuale, e dal popolo pretende atti di fedeltà a livello biomolecolare, pena una schiavitù da lager moderno.

PER APPROFONDIRE

Abbiamo parlato di

In affiliazione Amazon

Immagine di Combine-17 via Deviantart pubblicata su licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 3.0 Unported (CC BY-NC-SA 3.0)

[Continua a leggere](#)

Primo Levi, «ogni tempo ha il suo fascismo»



Pubblicato

2 settimane fa
il

27 Novembre 2021



Ogni tempo ha il suo fascismo: se ne notano i segni premonitori dovunque la concentrazione di potere nega al cittadino la possibilità e la capacità di esprimere ed attuare la sua volontà.

A questo si arriva in molti modi, non necessariamente col terrore dell'intimidazione poliziesca, ma anche negando o distorcendo l'informazione, inquinando la giustizia, paralizzando la scuola, diffondendo in molti modi sottili la nostalgia per un mondo in cui regnava sovrano l'ordine, ed in cui la sicurezza dei pochi privilegiati riposava sul lavoro forzato e sul silenzio forzato dei molti.

Da «Un passato che credevamo non dovesse tornare più», *Corriere della sera*, 8 maggio 1974.

Ora in Primo Levi, *L'asimmetria e la vita*, Einaudi, Torino 2002.

PER APPROFONDIRE

Abbiamo parlato di

In affiliazione Amazon

[Continua a leggere](#)

Civiltà

Fine della virtù, fine della Civiltà

R21

Pubblicato

2 settimane fa
il

23 Novembre 2021



Nel 1981 Alasdair MacIntyre pubblicò un saggio di teoria morale dal titolo drammatico e, al tempo stesso, eloquente dello stato in cui versava l'etica, condensato nel titolo: *Dopo la virtù* (edito in italiano da *Armando Editore*).

Il grande filosofo scozzese, nato nel 1929, scriveva nell'esergo del libro una frase in gaelico che richiamava alcune iscrizioni sepolcrali e che si può tradurre in: «*In attesa che sorga il sole e si diradino le ombre della notte*». MacIntyre intendeva così descrivere e spiegare la parabola discendente che aveva conosciuto l'unità classica delle virtù sino all'isolamento della singola virtù e al depotenziamento finale di quest'ultima.

Dopo la virtù era quindi l'esito di una dissoluzione, di un processo che aveva visto nella storia la perdita di un quadro organico entro cui collocare l'unità delle virtù (dianoetiche ed etiche).

Nel 1908 un grande scrittore inglese, Gilbert Keith Chesterton, scriveva nel saggio *Ortodossia* (pubblicato originariamente in italiano dalla Morcelliana):

«Il mondo moderno è specializzato in divorzi»... La separazione è il motto della modernità»

«Il mondo moderno è pieno di antiche virtù cristiane impazzite: sono divenute pazze perché sono scisse l'una dall'altra e vagano senza meta. Così alcuni scienziati coltivano la verità ed è una verità senza carità; così altri coltivano la carità senza verità». Sia MacIntyre sia Chesterton condividevano lo stesso drammatico scenario nel quale si era persa l'unità delle virtù.

Chesterton riassumeva questo sconvolgente esito in una frase: «Il mondo moderno è specializzato in divorzi» (dal saggio del 1910 *Ciò che non va nel mondo*, edito in italiano da Lindau), MacIntyre sottolineava lo stesso concetto in un'altra frase simile: «La separazione è il motto della modernità» e iniziava questo suo straordinario saggio appellandosi all'immaginazione (che non contrasta, anzi rafforza la ragione purché rimanga sana e non diventi capriccio o arbitrio), così come fece Tolkien nel saggio del 1937 *Sulle fiabe* contenuto in *Albero e foglia* (edito in italiano da Bompiani):

«Immaginate che le scienze naturali debbano subire le conseguenze di una catastrofe. L'opinione pubblica incolpa gli scienziati di una serie di disastri ambientali. Accadono sommosse su vasta scala. Laboratori vengono incendiati, fisici linciati, libri e strumenti distrutti. Infine un movimento politico a favore dell'ignoranza prende il potere, e riesce ad abolire l'insegnamento scientifico nelle scuole e nelle università, imprigionando e giustiziando gli scienziati superstiti».

Questa ipotesi inquietante era ispirata a un romanzo fantascientifico del 1959, dal titolo *Un cantico per Leibowitz* (Edizioni La tribuna) di Walter Miller, in cui lo scrittore statunitense, già bombardiere dell'Abbazia di Montecassino nel 1944, convertitosi al cattolicesimo successivamente, immaginava un mondo di sopravvissuti a seguito di una catastrofe nucleare, in cui alcuni monaci, tra cui Leibowitz, conservavano e

tramandavano alcuni frammenti della sapienza del passato, pur non comprendendoli, nella speranza che gli uomini sarebbero divenuti migliori e che li sapessero utilizzare per il bene comune.

MacIntyre ancora scriveva:

«Abbiamo, è vero, dei simulacri di morale, continuiamo ad usare molte delle espressioni fondamentali. Ma abbiamo perduto, in grandissima parte se non del tutto, la nostra comprensione, sia teoretica sia pratica, della morale»

«L'ipotesi che voglio sostenere è che nel mondo effettuale in cui viviamo il linguaggio della morale sia nello stesso stato di grave disordine in cui si trova il linguaggio della scienza naturale nel mondo immaginario che ho descritto. Ciò che possediamo, se questa tesi è vera, sono i frammenti di uno schema concettuale, parti ormai prive di quei contesti da cui derivava il loro significato. Abbiamo, è vero, dei simulacri di morale, continuiamo ad usare molte delle espressioni fondamentali. Ma abbiamo perduto, in grandissima parte se non del tutto, la nostra comprensione, sia teoretica sia pratica, della morale».

L'opera del grande filosofo e studioso di etica scozzese si concludeva, alla stregua del romanzo di Walter Miller, con la speranza che ancora un monaco con la sua comunità sapesse far riaffiorare dalle tenebre l'antico patrimonio perduto:

«È sempre rischioso tracciare paralleli troppo precisi tra un periodo storico e un altro... tuttavia certi parallelismi esistono. Un punto di svolta decisivo in quella storia più antica si ebbe quando uomini e donne di buona volontà si distolsero dal compito di puntellare l'*imperium* romano e smisero di identificare la continuazione della civiltà e della comunità morale con la conservazione di tale *imperium*. Il compito che invece si prefissero fu la costruzione di nuove forme di comunità entro cui la vita morale potesse essere sostenuta, in modo che sia la civiltà sia la morale avessero la possibilità di sopravvivere all'epoca incipiente di barbarie e di oscurità. Se la mia interpretazione della nostra situazione morale è esatta, dovremmo concludere che da qualche tempo anche noi abbiamo raggiunto questo punto di svolta. Ciò che conta, in questa fase, è la costruzione di forme locali di comunità al cui interno la civiltà e la vita morale e intellettuale possano essere conservate attraverso i nuovi secoli oscuri che già incombono su di noi. E se la tradizione delle virtù è stata in grado di sopravvivere agli orrori dell'ultima età oscura, non siamo del tutto privi di fondamenti per la speranza. Ed è la nostra inconsapevolezza di questo fatto a costituire parte delle nostre difficoltà. Stiamo aspettando: non Godot, ma un altro San Benedetto, senza dubbio molto diverso».

Non era, quella di Alasdair MacIntyre, una asettica fenomenologia di quanto era accaduto nel corso della storia, ma di un progetto (*After Virtue Project*) nel quale, recuperando la tradizione aristotelica dell'unità delle virtù, si poteva analizzare e comprendere la portata dell'evento «Dopo la virtù» e rileggere la storia alla luce di quell'evento.

La «tradizione di ricerca» a cui alludeva MacIntyre, rifacendosi a quella aristotelico-tomista, era un'indagine intellettuale volta alla ricerca della verità, alla riscoperta della natura autentica della stessa nozione di «tradizione». Tradizione quindi come esito di una approfondita discussione nella storia e che si estende nel tempo.

«Ciò che conta, in questa fase, è la costruzione di forme locali di comunità al cui interno la civiltà e la vita morale e intellettuale possano essere conservate attraverso i nuovi secoli oscuri che già incombono su di noi.»

Sulla scorta del pensiero aristotelico, MacIntyre prolungava la concezione antropologica dell'«uomo è un animale sociale» in un «un uomo capace di raccontare storie», in una delle pagine più vibranti del saggio:

«L'uomo nelle sue azioni e nella sua prassi tanto quanto nelle sue funzioni, è essenzialmente un animale che racconta storie, un narratore di storie che aspira alla verità. Posso rispondere alla domanda: “Che cosa devo fare?”, solo se sono in grado di rispondere alla domanda preliminare: “Di quale storia o di quali storie mi trovo a far parte?”».

«Voglio dire che noi facciamo il nostro ingresso nella società umana rivestendo i panni di uno o più personaggi che ci sono stati assegnati e dobbiamo imparare che cosa sono per riuscire a capire come gli altri reagiscono nei nostri confronti e come vanno costruite le nostre reazioni nei loro confronti. È ascoltando storie di perfide matrigne, di re buoni ma mal consigliati, lupe che allattano gemelli, figli cadetti che non ricevono nessuna eredità ma devono farsi strada da soli nel mondo e figli maggiori che dilapidano la loro eredità in un'esistenza dissoluta e vanno in esilio a vivere con i maiali, che i bambini imparano, nel modo giusto o in quello sbagliato, che cos'è un figlio e cos'è un genitore».

E se la tradizione delle virtù è stata in grado di sopravvivere agli orrori dell'ultima età oscura, non siamo del tutto privi di fondamenti per la speranza (...) Stiamo aspettando: non Godot, ma un altro San Benedetto, senza dubbio molto diverso»

«Privando i bambini delle storie, li si trasformerebbe in balbuzienti ansiosi e senza copione, tanto nelle azioni e quanto nelle parole... La mitologia, nel suo significato originario, è il nucleo essenziale delle cose e aveva ragione anche quella tradizione morale che, dalla società eroica fino ai suoi eredi medievali, considera la narrazione di storie come una parte fondamentale della nostra educazione alle virtù».

Fabio Trevisan